

Alla ricerca della vocazione lavorativa

Volevo fare l'astronauta, un libro di Gian Maria Bianchi e Virginio Schiavetti

di ILARIA MARCHETTI

Ingabbiati in una routine lavorativa che toglie l'anima, infelici ma obbligatoriamente grati di uno stipendio a fine mese: è davvero così fantasioso pensare di poter cambiare il proprio lavoro e trovare quello che ci rende felici? Secondo gli autori di *Volevo fare l'astronauta* si può. In questo piccolo manuale di self help Gian Maria Bianchi, docente di Intelligenza Emotiva e Business alla Bocconi di Milano, assieme a Virginio Schiavetti, esperto di formazione ed economia, spiegano come sia possibile trovare la propria vocazione lavorativa e farne una delle nostre principali cause di serenità. D'altronde, alzi la mano chi non ha mai invidiato l'attore di turno che, alla domanda: "Quanto ti sei impegnato per entrare nel personaggio e dimagrire venti chili", ha dato la risposta: "Mah, tutto sommato non è stato un problema: se ci penso bene sono pagato per divertirmi". Potremmo diventare mai

così soddisfatti come l'artista? L'assunto da cui partono gli autori è che non è solo mai troppo tardi poter fare un'inversione di rotta: è anzi possibile, seguendo le loro linee guida e rispondendo a blocchi di domande mirate, scoprire quale sia la propria vocazione o, all'occorrenza, mettere in luce almeno ciò che ci rende infelici. Se è vero che Thomas Edison affermava come il genio fosse all'1% vocazione e al 99% traspirazione – ossia duro lavoro – tocca mettersi in gioco e sporcarsi le mani. Il primo passaggio, accompagnati per mano dalle domande di Bianchi e Schiavetti, è quello di liberarsi di tutte le sovrastrutture che ci possono portare - o ci hanno condotto - a compiere una scelta lavorativa al posto di un'altra. Genitori e percorso scolastico in primis. Ma non solo: gli ostacoli alla vocazione non sono mai

agiti unicamente dall'esterno ma, anzi, siamo spesso noi i primi ad autosabotarci. Una lunga e interessante spiegazione è dedicata alle diverse forme che possono essere assunte dalla paura di un cambiamento (di essere derisi, di mettere a repentaglio la propria autostima), fino alla demolizione del perché siamo così tanto attaccati ad una routine. L'abitudinarietà, per quanto mesta e frustrante, dà infatti tutta una serie di piccole certezze che ci permettono, in cambio, di avere ogni cosa sotto controllo: <> spiega Gian Maria Bianchi. Dalla più semplice autosvalutazione, passando per l'attesa infinita del momento giusto che, si sa, non sarà mai così perfetto, il lettore viene aiutato a scandagliare e a mettere in luce le proprie attitudini. In tempi di crisi lavorativa riconoscere la propria aspirazione e

tramutarla in lavoro rappresenta un'ancora di salvezza per l'anima ma non è detto per il conto corrente: però il valore aggiunto di tornare a casa la sera e poter rispondere soddisfatti alla domanda "come è andata oggi" non ha, letteralmente, prezzo (o forse sì), basti pensare a quanto annualmente gli italiani spendono in antidepressivi e ansiolitici). Il pane e le rose, recitava uno slogan degli anni sessanta: il denaro comunque non sarebbe in grado di sanare il dolore fisico e psicologico che la costrizione di un lavoro errato porta inevitabilmente con sé, ma lo scoprire quale sia la propria passione e, soprattutto, viverla ogni giorno quasi certamente sì.

Gian Maria Bianchi, Virginio Schiavetti, **Volevo fare l'astronauta – Guida alla ricerca della vocazione lavorativa (e non)**, Ed. Franco Angeli 2014, pp. 171, euro 22



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.